

OSPITE ATENIESE,
HAI MAI VISTO

UN UOMO FELICE



La mostra è realizzata in occasione della XXIV edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli, articolata manifestazione culturale, in cui si svolgono convegni, dibattiti, testimonianze, mostre, spettacoli e avvenimenti sportivi. Si tiene a Rimini dal 1980, nell'ultima settimana del mese di agosto. È un grande momento pubblico, occasione di confronto, di incontro e dialogo fra uomini di culture e fedi diverse, a conferma dell'apertura e dell'interesse a tutti gli aspetti della realtà che caratterizza l'esperienza cristiana. È un momento di grande vivacità reso possibile ogni anno da oltre duemila volontari di varie età e provenienza, che contribuiscono all'unicità di questi avvenimenti nel panorama internazionale.

Hanno realizzato la mostra:

Giuseppe Zanetto, docente di letteratura greca presso l'Università Statale di Milano, e gli studenti di Lettere Classiche del medesimo ateneo:

Pierluigi Banna
Chiara Calvi
Marcello Candiani
Maddalena Colombo
Alberto De Simoni
Paola Franchi
Francesca Frisullo
Francesca Gambarini
Giuditta Girgenti
Gemma Groppelli

Simone Invernizzi
Francesco Mauro
Federica Pagano
Marina Pappadà
Nicola Poerio
Valentina Provera
Aldo Tagliabue
Francesca Urizzi
Giulia Valsecchi
Cecilia Volonté

Hanno contribuito alla realizzazione del percorso:

Mariapina Dragonetti
Pietro Versace

Si ringraziano per l'aiuto nella ricerca delle immagini:
la dott. **Amalia Kolonia** e la dott. **Marina Castoldi**

Si ringrazia per il lavoro sulle immagini:
Valentino Albini

Progettazione grafica e stampa:
Immaginazione



OSPITE ATENIESE, HAI MAI VISTO

UN UOMO FELICE



Scena di conversazione, >
oinochoe decorata da un ceramografo vicino al Pittore Christie.
Londra, British Museum. 430 a.C. circa.



Ospite ateniese, hai mai visto un uomo felice?

Questa è la domanda che Creso, re dei Lidi, pone a Solone, saggio ateniese venuto a visitare il suo regno. La mostra parte da questo interrogativo perché esprime in modo efficace la domanda che i Greci hanno spesso formulato riguardo all'esistenza e alla natura della felicità.

Erodoto è lo storico del V a.C. che ci racconta l'incontro tra i due personaggi. Nel corso della conversazione Creso dice a Solone: "Ora, dunque, m'è venuta voglia di chiederti se hai visto l'uomo più felice." "Voglia" è traduzione della parola greca *himeros*, che fin da Omero è usata per indicare un "vivo desiderio", soprattutto con riferimento alla passione amorosa. Perché Creso usa questa parola? Perché evidentemente la sua domanda non intende solo soddisfare un interesse intellettuale, ma corrisponde alla sua voglia di felicità. Creso si aspetta che Solone gli dia la conferma della sua condizione, che egli ritiene prossima alla beatitudine.

L'atteggiamento di Creso ci illumina sulla posizione di tutti i Greci: essi hanno vissuto pienamente la vita e hanno spesso ammirato, chiedendosi il valore, la ricchezza materiale, il benessere, la buona fortuna, la salute e la forza fisica. Il racconto di Erodoto, per metà favola e per metà parabola, illustra in modo esemplare questo cammino.

UN INCONTRO

ECCEZIONALE



Tesoro di Creso, >
rinvenuto nel Tumulo di Toptepe (Usak - Turchia).
Istanbul, Museo delle civiltà orientali.
VI a.C.

Fodero d'arco con scena
di assedio di una città,
dalla tomba reale di Vergina.
Tessalonica, Museo Archeologico.



L'incontro tra Creso e Solone è narrato nel primo libro delle **Storie**.

Passò del tempo e Creso conquistò quasi tutti i popoli che vivono al di qua del fiume Halys. Esclusi infatti i Cilici e i Lici, egli aveva soggiogato tutti gli altri: Lidi, Frigi, Traci, Bitini, Cari, Ioni, Dori, Eoli e Panfili. In questo momento giunsero a Sardi, che si trovava al culmine della ricchezza, tutti i sapienti della Grecia.

[Erodoto I, 28; 29, 1]

Questi sapienti arrivano da Creso nel momento in cui il sovrano si trova in una particolare condizione di ricchezza e di potere: ha ormai sottomesso quasi tutte le popolazioni circostanti. Questa situazione di benessere è definita da Erodoto come "felicità": egli usa il termine **eudaimonia**, ossia una condizione positiva di beni e mezzi che è dovuta ad una casuale assegnazione degli dei. L'etimologia stessa della parola ci aiuta alla comprensione, perché è connessa con **dáimon**, il "dio", e col verbo **dáiomai**, che significa "distribuire".

Tra i vari sapienti, Solone, lasciata la patria, giunse a Sardi presso Creso. [Erodoto I, 29,1]

Solone è il saggio legislatore dell'Atene arcaica ed era onorato tra i sette sapienti. Nella sua poesia più famosa, **L'Elegia alle Muse**, egli chiede agli dei la felicità con queste parole:

Splendide figlie della Memoria e di Zeus, signore d'Olimpo, Muse di Pieria, ascoltate la mia preghiera. Datemi la prosperità da parte degli dei beati, e da parte degli uomini d'avere sempre nobile fama, che io sia dolce agli amici ed amaro ai nemici, rispettato dagli uni e temuto dagli altri. Desidero avere ricchezze, però non voglio procurarmele ingiustamente, perché la Giustizia arriva sempre. [Solone fr. I, 1-8 G-P]

Per Solone la felicità è possibile ed è legata alla concretezza ed alla collettività. Nel racconto di Erodoto trova puntuale espressione questa sua concezione.

L'UOMO PIÙ FELICE



Uccisione di Priamo, >
particolare di un'anfora dello stile Ezechias.
Parigi, Museo del Louvre.
Fine VI a.C.



Giunto alla reggia, Solone osserva tutte le ricchezze e i tesori di Creso.

Dopo che ebbe visto e considerato tutto, quando venne il momento opportuno, Creso gli domandò: 'Ospite Ateniese, è arrivato fino a noi un gran parlare di te, a motivo della tua sapienza e dei tuoi viaggi; tu infatti hai percorso molte terre per desiderio di conoscere; ora, dunque, m'è venuta voglia di chiederti se hai visto un uomo che fosse il più felice di tutti.' Interrogò così Creso, pensando di essere lui il più felice tra gli uomini. Solone tuttavia non lo lusingò, ma, attenendosi al vero, disse: 'Sì, o re, Tello l'Ateniese.' (Erodoto I, 30, 2-3)

Solone risponde in modo affermativo: ha visto l'uomo più felice. Ma non sta parlando di Creso; è Tello lo sconosciuto *olbiótatos*.

Il sovrano resta turbato dalla risposta dell'ospite. Il dialogo si fa vibrante: Creso vuole comprendere il pensiero di Solone.

Meravigliato per la risposta, Creso domandò con molta curiosità: 'Perché giudichi che Tello sia l'uomo più felice?' L'altro disse: 'Questo Tello, mentre la città era prospera, ebbe figli valenti ed onorati; e a tutti loro vide nascere figli, e tutti rimanere vivi; in questa buona condizione di vita, gli sopravvenne una fine piena di gloria. Gli Ateniesi infatti entrarono in conflitto con i loro confinanti a Eleusi: egli accorse e morì nel modo più nobile, mettendo in fuga i nemici; gli Ateniesi lo seppellirono a pubbliche spese, là dove era caduto, e gli tributarono grandi onori.' (Erodoto I, 30, 4-5)

La felicità di Tello parte dalla vita: egli ha avuto in sorte una città prospera e figli valenti e onorati. Ma soprattutto la sua morte gloriosa è stata il coronamento della sua esistenza. Tello è morto per la patria e questo è garanzia di felicità. Per la prima volta, forse, Creso si sente dire che il giudizio sulla felicità è possibile solo "a posteriori", dopo la conclusione della vita.

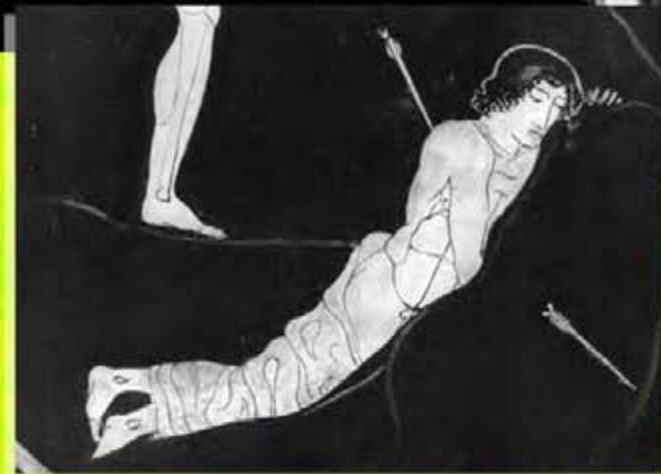
LA FELICITÀ NELLA CONTINUITÀ

DELLA FAMIGLIA



"Pittore dei Niobidi", Massacro dei Niobidi, >
da un cratere a calice.
Parigi, Museo del Louvre.
460 a.C.

"Pittore dei Niobidi", Niobide morto,
particolare dal Massacro dei Niobidi,
da un cratere a calice.
Parigi, Museo del Louvre.
460 a.C. ✓



Solone nella risposta a Crespo afferma: 'Tello, mentre la città era prospera, ebbe figli valenti e onorati; e a tutti loro vide nascere figli, e tutti rimanere vivi.' Riconosce in questo modo che alla felicità di Tello contribuisce in modo essenziale il valore della famiglia. Egli ha avuto sia figli sia nipoti, ovvero una continuità familiare.

Questo tema ritorna con grande frequenza in Omero. Nel VI libro dell'**Odissea**, il grande poeta descrive la civiltà dei Feaci, che accolgono Odisseo naufrago. Essi sono un popolo prospero e caro agli dei e Omero ne tratteggia la lunga storia, a cominciare dal capostipite Nausitoo, che li fece emigrare nell'isola in cui ora risiedono. Ora tutte le speranze del re Alcino sono riposte in Nausicaa, sua figlia che ormai si avvia a prossime nozze.

Proprio a lei Odisseo rivolge la parola; chiedendole aiuto, la descrive come la più bella che abbia mai visto e le augura i beni più grandi.

'Abbi pietà, signora! Ma sei una dea o una mortale? Se sei una dea, di quelle che abitano il vasto cielo, ti direi nell'aspetto e nella statura perfettamente uguale alla figlia del grande Zeus, Artemide. Se invece sei una mortale, che siano tre volte beati il padre e la nobile madre, tre volte beati i fratelli, a cui certo si scalda sempre il cuore di gioia quando ti vedono entrare nella danza, splendido fiore, ma soprattutto beato al di sopra di tutti gli altri quell' uomo che ti colmerà di doni e ti porterà nella sua casa.

A te diano gli dei quello che il tuo cuore desidera, un marito e una casa e la bella concordia: non c'è niente di più grande o migliore di quando un uomo ed una donna governano concordi la loro casa - dolore per i nemici, gioia per gli amici e molta gloria per loro.'
[Omero, **Odissea** VI, vv. 149-159; vv. 180-185].

Odisseo celebra per Nausicaa il valore del matrimonio e della famiglia: attraverso di essa l'uomo si realizza e costruisce per i propri beni una condizione di stabilità, in cui risiede la concreta percezione della felicità.

CLEOBI E

BITONE



Polymedes di Argo, >
Cleobi e Bitone.
Delfi, Museo Archeologico. 400 a.C.



Creso non demorde e incalza Solone con le sue domande. Ma il sapiente assegna il secondo posto nella scala della felicità a due ignoti ragazzi.

Dopo la storia di Tello, Creso domandò chi ritenesse secondo dopo di lui, immaginando certo di riportare almeno il secondo premio. Solone disse: 'Cleobi e Bitone. Costoro infatti, che erano di stirpe argiva, ebbero sostanze bastanti e inoltre una forza fisica che ora ti dirò. Entrambi furono ugualmente vincitori atletici, e tra l'altro si racconta questo. Quando gli Argivi celebravano la festa di Era, bisognava assolutamente che la madre di Cleobi e Bitone fosse portata al tempio su di un carro; ma i buoi non giunsero in tempo dalla campagna. Stretti dal tempo, i due giovani, mettendosi sotto il giogo, trascinarono il carro su cui stava la madre e la portarono per quarantacinque stadi fino al tempio. Dopo aver compiuto ciò sotto gli occhi di quanti partecipavano alla festa, arrivò a loro la migliore delle morti, e la divinità mostrò in costoro che è cosa migliore per l'uomo essere morto piuttosto che vivere. I due giovani, dopo aver sacrificato e banchettato, si addormentarono in quello stesso tempio e non si levarono mai più: per essi la fine fu questa. Gli Argivi, costruite loro delle statue, le dedicarono a Delfi, come di uomini che avevano primeggiato.'
(Erodoto I, 31)

Cleobi e Bitone sono vincitori atletici, sono forniti di sostanze sufficienti e di forza fisica. Ma soprattutto sono uomini pii. La vita è stata vissuta da loro in pienezza. D'altra parte ciò che li rende definitivamente felici è solo la morte: non vi è più nulla che possa sconvolgere la loro condizione. Il loro morire addormentati nel tempio, forma soave e indolore di trapasso, dimostra che godono di un privilegio divino, che la collettività riconosce. La **pietas** di Cleobi e Bitone è un valore che la città non dimenticherà mai.